

Che
l'immaginazione
sia il raccordo tra
l'uomo e le forme
cangianti del
mondo è un'idea
antica.

Che partorisca
figure dotate di
vita, pure.

**WARSHADFILM / Làbbash
MONZA**

warshadfilm.com

samiraguadagnuolo@gmail.com

Tiziano Doria, Samira
Guadagnuolo - WARSHAFILM.

Duo di ricerca cinematografica.
Il nostro lavoro si innesta su
pratiche legate ai processi
del film e sul tentativo di una
riappropriazione dell'intero
processo di produzione
filmica.

Film research duo.
Our work stems from practices
related to film processes and
the attempt to re-appropriate
the entire film production
process.



The Black Cube _ Cinema O

With this prototype issue, we introduce The Black Cube as a new platform designed to amplify the voices redefining cinema and the wider moving image industry — and extend an invitation to further expand the conversation.

2025

Italian Experimental Cinema and Moving-Image Art

This volume presents one of the first systematic inquiries into Italian experimental and avant-garde cinema in English language, thanks to contributions which deepen the history of experimental audio-visual works in Italy.

By Rossella Catanese, Jennifer Malvezzi

2025



MAXXI

Museo nazionale delle arti del XXI secolo

ITALIA

MAXXI

IT

MENU

evento

sabato 31 agosto 2024 - domenica 1 settembre 2024

Jazz italiano per le terre del sisma

Il Paese Nomade

Sulle orme dei pastori: luoghi, persone e animali attraverso paesaggi, ritratti, interviste audio e field recordings

MAXXI L'Aquila, sala d'arte Visconti

curatore: Simon Rich, a cura: Alessandro D'Allesandro

altri eventi in programmazione

8 settembre 2024

8.000 metri, dal 1940 al 2024

Alessandro D'Allesandro e Gianni Casale

8 settembre 2024

8.000 metri, dal 1940 al 2024

Nicola Francesco Faraglia

Il Paese Nomade, MAXXI l'Aquila
proiezione multicanale, 40', 16mm, colore, suono

2024

Una signora decide in tarda età di covare un uovo, degli uomini sospendono il lavoro quotidiano rapiti dal sonno e dai sogni che ne vengono, qualcuno traccia dei gesti che trasformano lo scorrere delle cose.

L'iconografia della pittura italiana è ricca di dormienti: uomini dalla coscienza assonnata o persone capaci di sognare e di avere visioni che superano l'ordine naturale?

Una gallina bianca, animale guida, ci conduce attraverso un paesaggio mediterraneo sospeso e magico.

*“[...]ogni volta che volete vedere la luce, chiudete gli occhi.”
La voce del regista Djibril Diop Mambety che si sente nel film, ne echeggia il tema: le relazioni con la realtà vicina, tra natura e conoscenza, tra l'uomo, gli esseri viventi e le piante, tra sonno e visione, tra realtà e film, attraverso punti di vista rovesciati, che non seguono le convenzioni della prospettiva tradizionale.
Le relazioni sono anche rimandi visivi, sonori e concettuali, come quello della donna che cova l'uovo e che risuona con il motivo della rinascita nella storia del tradimento di Giuda, o il tema del sogno come “scala” - capace di condurre ad un ordine trascendente, e quello dell'innesto che il vecchio compie su un albero di ulivo, atto “antinaturale”, frutto di una visione trasformativa e immaginativa, o ancora dei suoni acusmatici che caratterizzano il film.
La ricchezza della vegetazione, della frutta matura, del cibo condiviso sono in questo senso simboli concreti della fertilità delle infinite risonanze divenute possibili, di un policentrismo in cui ogni elemento - gli orti, i giardini, gli animali, le persone, i racconti - si trova in corrispondenza democratica con gli altri, e dove una fitta rete di significati e simboli, tessuti in un ordine “magico”, si rende immaginabile.*

L'album d'Oro, 16mm, 65', B/W, suono

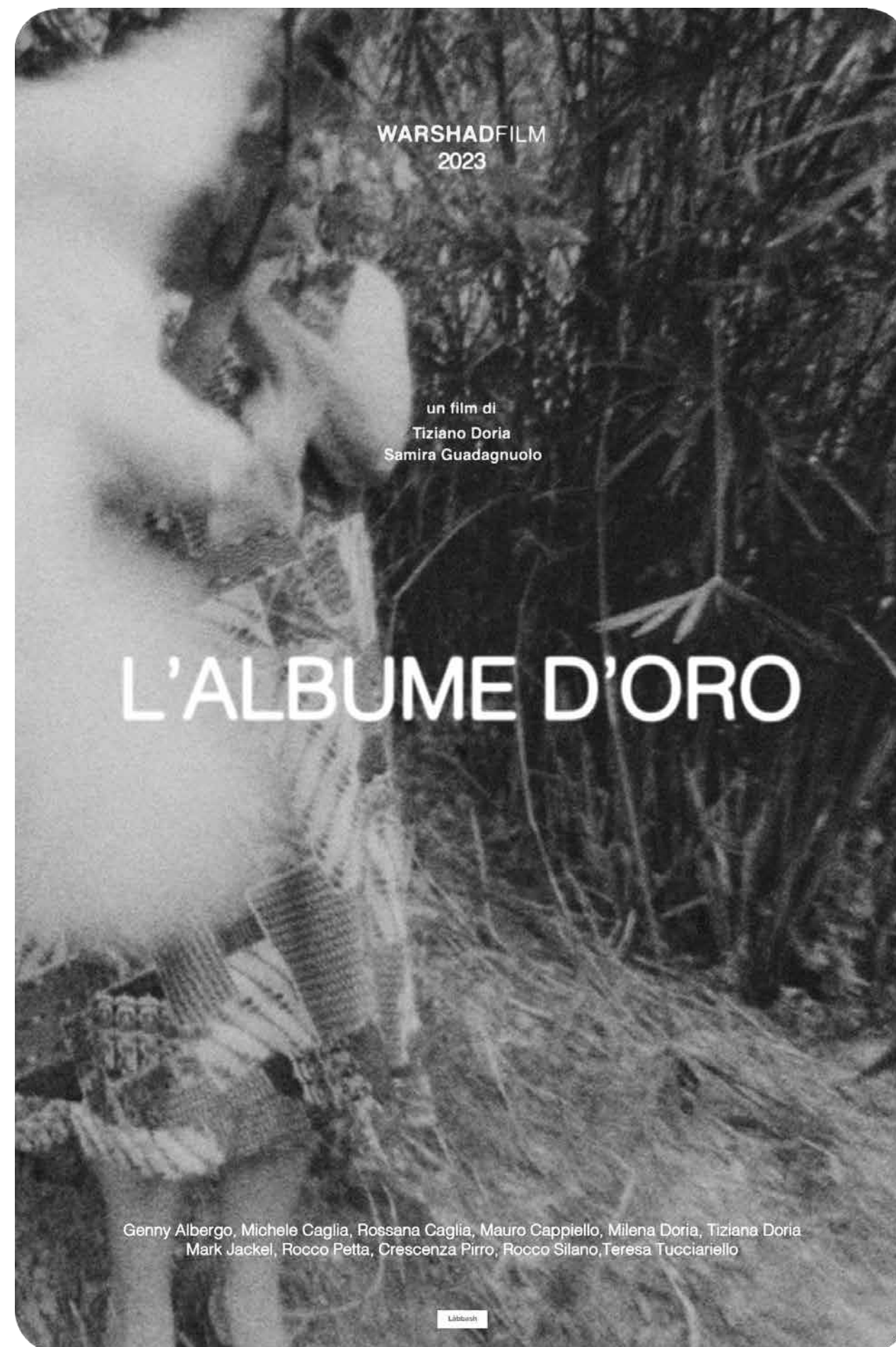
2023

A lady decides late in life to hatch an egg, some men suspend their daily work enraptured by sleep and the dreams that come from it, someone traces gestures that transform the flow of things.

The iconography of Italian painting is full of sleepers: men with sleepy consciences or people capable of dreaming and having visions that go beyond the natural order?

A white hen, animal guide, takes us through a suspended and magical Mediterranean landscape.

*“[...]every time you want to see the light, close your eyes.”
The voice of director Djibril Diop Mambety heard in the film echoes its theme: the relationships with nearby reality, between nature and knowledge, between man, living beings and plants, between slumber and vision, between reality and film, through reversed points of view, which do not follow the conventions of traditional perspective.
The relationships are also visual, sound and conceptual references, such as that of the woman who hatches the egg and which resonates with the motif of rebirth in the story of Judas' betrayal, or the theme of the dream as a “ladder” - capable of leading to a transcendent order, and that of the grafting that the old man carries out on an olive tree, an “anti-natural” act, the result of a transformative and imaginative vision, or even of the acousmatic sounds that characterize the film.
The richness of the vegetation, of the ripe fruit, of the shared food are in this sense concrete symbols of the fertility of the infinite resonances that have become possible, of a polycentrism in which every element - the orchards, the gardens, the animals, the people, the stories - finds itself in democratic correspondence with the others, and where a dense net of meanings and symbols, woven in a “magical” order, becomes imaginable.*





La Vague per Bellaria Film Festival
2 proiettori 16mm
B/W sonoro
Loop

2023

Dal laboratorio di cinema non-industriale di WARSHADFILM - duo formato da Tiziano Doria e Samira Guadagnuolo - provengono le immagini e i suoni installati nello storico cinema Apollo di Bellaria in occasione dell'apertura del 41° Festival di Cinema, un omaggio al cinema delle origini e ai numinosi esperimenti che portarono alla sua invenzione. In un cinema di fronte al mare è facile ricordare il celebre La vague, una serie di fotografie in movimento che Etienne-Jules Marey scattò in Italia intorno al 1888 e che ritrae un'onda che si infrange sugli scogli, passaggio di quella rapsodia di invenzioni che portò alla realizzazione della macchina da presa dei fratelli Lumière.

WARSHADFILM porta al cinema Apollo una rivisitazione del motivo dell'onda, uno dei più fortunati della storia del cinema, a partire da immagini del proprio archivio personale, dove il ritmo delle onde che batte sulle coste delle spiagge africane, è insieme trasognato e inquieto, passo che dischiude orizzonti al di là dell'orizzonte. La vague, l'onda del mare, metafora del senza-confini, è qui memoria e insieme attualissima visione.

From the non-industrial cinema laboratory of WARSHADFILM - a duo formed by Tiziano Doria and Samira Guadagnuolo - come the images and sounds installed in the historic Apollo cinema in Bellaria on the occasion of the opening of the 41st Film Festival, a tribute to early cinema and the numinous experiments that led to its invention.

In a cinema facing the sea it is easy to remember the famous La vague, a series of moving photographs that Etienne-Jules Marey took in Italy around 1888 and which portrays a wave breaking on the rocks, a passage of that rhapsody of inventions that led to the creation of the Lumière brothers' camera. WARSHADFILM brings to the Apollo cinema a revisitation of the wave motif, one of the most successful in the history of cinema, starting from images from his personal archive, where the rhythm of the waves that beat on the coasts of African beaches is both dreamy and restless, a step that opens up horizons beyond the horizon. The wave, the sea wave, a metaphor for the borderless, is here both memory and a very current vision.



Prima di essere percepito, il mondo è sognato. E il suo sogno è leggero come il respiro che esala nell'aria, che riempie lo spazio fra la terra e il cielo e gli impedisce di crollare. Dalla pesante plasticità delle pietre, dei bronzi e dei legni che supera ogni ordinaria

contingenza, si sparge una nuvola, una visione, una storia raccontata molte volte, un'inesauribile azione perenne.

Innumerevoli sono le suggestioni legate alle tradizioni e ai racconti intorno alla figura del Buddha, al fascino della sua saggezza, alle sue vite anteriori, ai sorprendenti rimandi a soggetti e pensieri della tradizione a noi vicina.

Ne scaturisce un gioco, un'invenzione, uno sbocciare di forme in altre forme - un racconto apocrifo che idealmente si aggiunge alle 547 vite di Buddha raccolte nel Canone buddhista.

Before being perceived, the world is dreamt. And the dream is as light as a breath that exhales in the air, that fills the space between the earth and the sky, preventing them from falling. From the heavy plasticity of the rocks, of the bronzes, of the wood which goes beyond every ordinary contingency, spreads a cloud, a vision, a story told many times, an inexhaustible eternal action.

There are innumerable suggestions tied to the traditions and to the tales around the figure of the Buddha, to his fascinating wisdom, to his previous lives, to the surprising references to subjects and thoughts of the tradition close to us.

What arises from this is a game, an invention, a blooming of shapes into other shapes - an apocryphal tale which is ideally added to the 574 lives of Buddha, collected in the Buddhist canon.



Il Fervore / MAO Torino
2 proiettori 16mm B/W
stampe alla gelatina di argento
stampa cromogenica / istantanee



Selce
Live performance 2 proiettori 16mm, synth e voce,
B/W - Colore
29'

2021

“Il loro primo mediometraggio La zita restituisce un ritratto incredibilmente crudo e toccante di quattro generazioni di donne che vivono in un angolo abbandonato della campagna italiana, un’allegoria della resistenza femminile e della ricerca dell’amore. [...] Quando la pellicola in celluloide è stata sostituita dal digitale, abbiamo perso la sua magia. Doria e Guadagnuolo, con il loro meticoloso lavoro sulla lavorazione del film, sono riusciti a rendere quasi tangibile questa perdita. In La zita vediamo cose che quasi dimenticavamo esistessero: il volume traslucido del raggio di luce, il chiaroscuro del vento che muove le foglie all’ombra del sole pomeridiano, la bellezza del viso di una donna anziana, la purezza della pelle di una ragazza. La zita rompe la superficie liscia degli schermi digitali del nostro mondo post covid ritraendo le difficoltà della vita in luoghi lontani. “ (Modern Times Review, Melita Zajc, 11 marzo 2022)

“Their first mid-length film La zita brings an amazingly raw and touching portrait of four generations of women living in an abandoned angle of the Italian countryside, an allegory of feminine resistance and quest for love. [...] When celluloid film media was replaced by digital, we lost its magic. Doria and Guadagnuolo, with their meticulous work on the film processing, managed to make this loss almost tangible. In La zita, we see things we almost forgot existed – the translucent volume of the ray of light, the chiaroscuro of the wind moving the leaves in the shadow of the afternoon sun, the beauty of an older woman’s face, the purity of girl’s skin. La zita breaks up the smooth surface of digital screens of our post covid world by portraying the hardship of life in faraway places. “ (Modern Times Review, Melita Zajc, March 11th, 2022)

Poniamo grande attenzione all'osservazione del reale, alle sue qualità sensibili, alle sue forme - considerate come segni che producono significati - che si propagano e ramificano generando una rete di associazioni e analogie dove si cerca, e poi si fonda, il tema del lavoro.

Il film è per noi un mezzo di esplorazione, uno strumento usato per sondare la realtà, decifrandone i tratti secondo un vocabolario personale.

La ricerca di un linguaggio scarno trova espressione nella riduzione al grado minimo degli strumenti usati e dei processi di post-produzione che gestiamo interamente nel nostro laboratorio milanese - Làbbash.

We pay great attention to the observation of reality, to its sensitive qualities, to its forms - considered as signs that produce meanings - which propagate and split, generating a web of associations and analogies where the theme of work is sought and then founded.

For us, the film is a way to explore, a tool used to probe reality, deciphering it according to a personal vocabulary.

The search for a bare language finds expression in the reduction to a minimum of the tools used and the post-production processes that we manage entirely in our Milanese laboratory - Làbbash.



“Quando è stata ora di riposarmi, mi sono messa a terra con la testa su un fazzoletto, mi sono addormentata e ho fatto un sogno. C’era un gorgoglio che veniva dalla piana paludosa e intorno un vociare di foglie piccole, verdi, d’argento. Ero sola. Ed ecco una capra nella luce chiara, chiarissima, come d’albume. E la capra mangiava ogni offerta della terra, la capra mangiava ed era sazia.”

“When time to rest came, I laid on the ground with my head on a tissue, I fell asleep and I had a dream. There was a gurgle that came from the marshy plain and around a a clamor of small, green, silver leaves. I was alone. And a goat was there in the clear light, translucent, like egg white. And the goat ate every offering of the earth, la goat ate and was sate.”

Quando giriamo i materiali per i nostri lavori ascoltiamo molti racconti, registriamo le nostre conversazioni con le persone che incontriamo e conosciamo. Queste parole poi, sedimentano, si mischiano tra loro, e spesso confondono i loro connotati originari, ma è lì, in mezzo a quel mormorio di voci che torniamo per trovare e immaginare il filo della nostra storia.

When we shoot materials for our works we listen to many stories, we record our conversations with the people we meet and know. These words then settle down, mix with each other, and often confuse their original connotations, but it is there, in the midst of that murmur of voices that we return to find and imagine the thread of our story.



Appunti per un film in in Bianco e Nero
 Stampa alla gelatina di argento

2021



We have the right to die together
vista dell'installazione
Surplace Art Space, Varese

2022

L'atto di tracciare una forma è forse il più antico, e il fascino della scoperta che ne viene, quello sbocciare di forme in altre forme, è forse la gioia più grande che è dato provare. Tracciare le forme, o trovarle. Sceglierle. Metterle insieme. Distruggere ciò che si è fatto, ricominciare da capo. Questo gioco - tracciare e trovare, raccogliere e riordinare - trovare nessi inaspettati, delle figure e quindi dei racconti - è ciò che facciamo sempre nel nostro laboratorio. Per passare il tempo, per mettere insieme nuovi progetti. Le immagini manifestano un'oggettività incerta ed effimera, e noi le carichiamo di un valore soggettivo, d'una forza d'attrazione in grado di costellare per noi delle relazioni di significato. Alla proposta dei curatori di organizzare una mostra, abbiamo pensato, per l'occasione, di rifare daccapo questo nostro gioco. Abbiamo aperto il nostro archivio e, immediatamente, è stato chiaro da quale lavoro saremmo partiti. Si tratta una serie di 4 stampe, tratte da un filmato di archivio, e che riporta il momento in cui Elena e Nicolae Ceaușescu, prima

di essere giustiziati nel 1989, chiedono di poter morire insieme. Questa richiesta, profondamente umana, ci ha colpito perché esula dalla storia ufficiale e entra nella dimensione della storia privata e, da questo frammento, abbiamo scelto di lasciare scorrere la nostra reverie.



The act of drawing a shape is perhaps the most ancient, and the fascination of the discovery that comes from it, that blossoming of shapes in other forms, is perhaps the greatest joy that can be experienced. Trace the shapes, or find them. Choose them. Put them together. Destroy what has been done, start over. This game - tracing and finding, collecting and rearranging - finding unexpected connections, figures and therefore stories - is what we always do in our laboratory. To pass the time, to put together new projects. The images manifest an uncertain and ephemeral objectivity, and we charge them with a subjective value, a force of attraction capable of constellating meaningful relationships for us. At the curators' proposal to organize an exhibition, we thought, for the occasion, of redoing our game. We opened our archive and, immediately, it was clear which work we would start from. It is a series of 4 prints, taken from an archive film, and which shows the moment when Elena and Nicolae Ceaușescu, before being executed in 1989, ask

to be able to die together. This deeply human request struck us because it goes beyond official history and enters the dimension of private history and, from this fragment, we have chosen to let our reverie flow.





Làbbash - non industrial cinema and photography
vista del laboratorio

2022



dalla serie Progressioni mute
C-Print

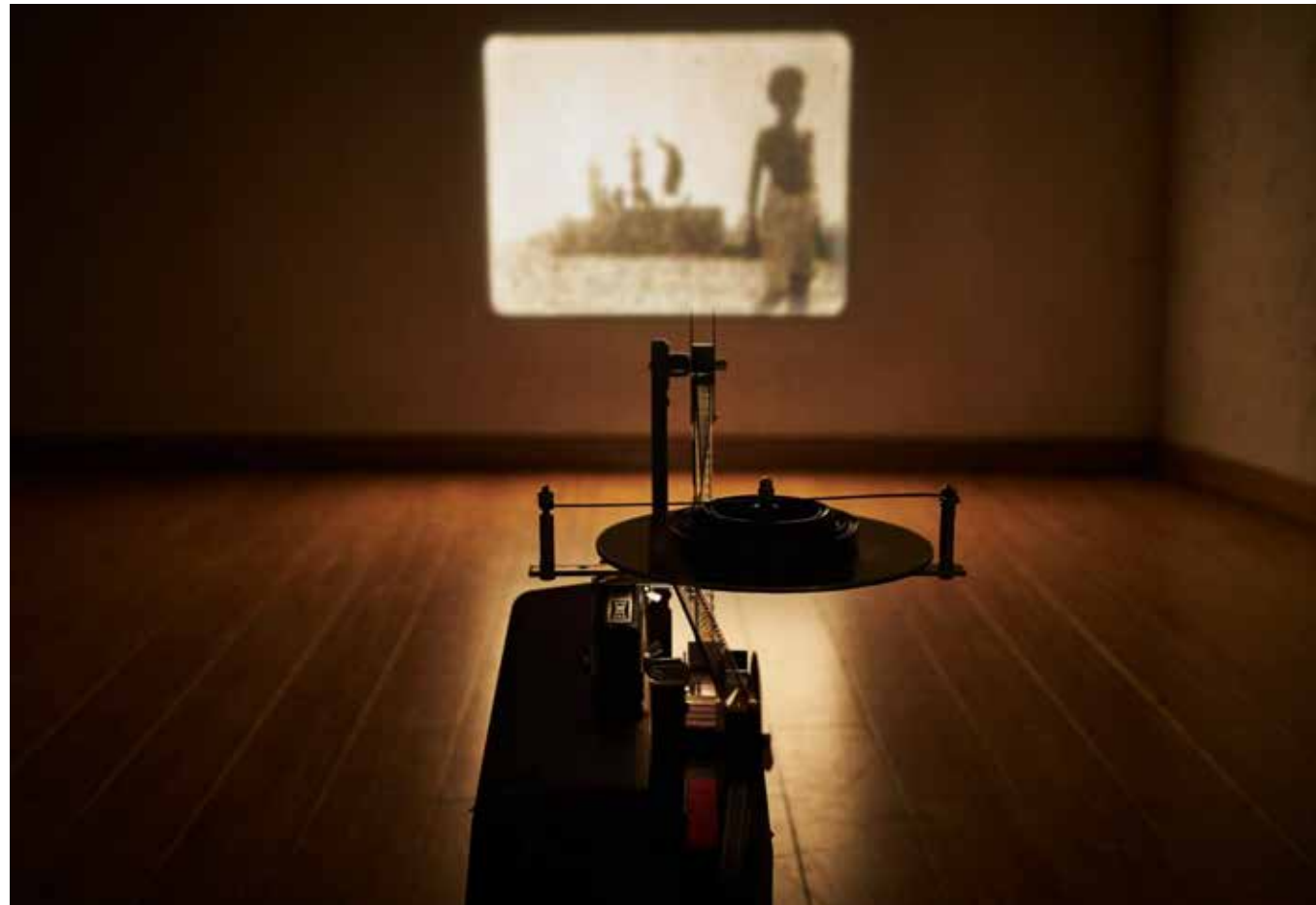
2021

“In realtà non sono dei semplici filmmaker ma sperimentatori totali, gli unici in Italia che, oltre a girare in 16mm negativo (usando Bolex, Arri e altre cineprese), sviluppano e stampano tutti i loro materiali in bianco e nero e a colori. A Milano hanno messo in piedi un laboratorio, Làbbash, pieno di macchine che hanno assemblato o modificato da soli partendo da vecchi dispositivi, magari usandoli in modo improprio e realizzando processi chimici tradizionali, a volte intervenendo in fase di stampa mediante la tecnica della traslazione. [...] Ma Doria e Guadagnuolo non sono pazzi nostalgici, hanno ricominciato a lavorare in modo autarchico sul 16mm spinti dal limite stesso dalle macchine. «Questo limite per noi», come spiega Samira, «diventa un’opportunità creativa. Questi dispositivi che all’origine avevano rigide finalità industriali, nelle nostre mani sono diventati macchinari «morbidi», non standardizzati. Un tempo adoperarle poteva essere stressante perché c’era un margine di errore, mentre adesso sono uno strumento di libertà, poiché l’imperfezione

e la bassa definizione per noi sono un valore». Il cinema monocanale di Samira e Tiziano e le loro installazioni pluricanale, accompagnate anche da live musicali in qualche occasione, sono in bilico tra il documentario e la sperimentazione, tra il found-footage e l’indagine antropologica: del resto partono spesso da materiale di archivio, fotografie e home movies.” (ilManifesto, Bruno Di Marino, 20 Novembre 2021)

Indeed they are not simple filmmakers but total experimenters, the only ones in Italy who, in addition to shooting in 16mm negative (using Bolex, Arri and other cameras), develop and print all their materials in black and white and in color. In Milan they set up a laboratory, Làbbash, full of machines that they assembled or modified by themselves starting from old devices, perhaps using them improperly and carrying out traditional chemical processes, sometimes intervening in the printing phase using the translation technique. [...] But Doria and Guadagnuolo are not nostalgic crazy, they have started to work autarchically on the 16mm pushed by the very limit by the machines. “This limitation for us”, as Samira explains, “becomes a creative opportunity. These devices, which originally had rigid industrial purposes, have become “soft”, non-standardized machines in our hands. At one time using them could be stressful because there was a margin for error, while now they are an instrument of freedom, since imperfection and low definition

are a value for us “. The single-channel cinema of Samira and Tiziano and their multi-channel installations, also accompanied by live music on some occasions, are in the balance between documentary and experimentation, between found-footage and anthropological investigation: after all they often start from material of archives, photographs and home movies.(ilManifesto, Bruno Di Marino, 20 November 2021)



Canti neri, vista dell'installazione
Pesaro Film Festival
2019



San Sebastiano
Stampa alla gelatina d'argento 30x24 cm

2020



La Zita - bambina, fanciulla, sposa nei dialetti mediterranei - è un film realizzato in un paese rurale del Sud Italia e racconta di un'immutabile attesa, carica di echi ed eredità oppressive che si intrecciano al presente, dove si preparano semplici offerte, banchetti umili consumati nella speranza della pienezza. Anche la capra, che si inerpica selvatica e sopravvive nei luoghi più umili e inospitali, aspetta il proprio sacrificio senza opporsi, consapevole della sua parabola nell'ordine delle cose. Da questo nostro sud perennemente sconfitto, zampilla una forza in grado di resistere, e ogni volta riconquistare, la sua indomabile aspirazione.

A Zita - in the Mediterranean dialects - girl, maiden, bride - is a film made in a rural village in the South of Italy, and tells of an immutable expectation, loaded with oppressive echoes and heritages weaved in the present moment - where simple offerings are prepared, humble banquets consumed in anticipation of being whole. Also the goat, which climbs wild and survives in the poorest and most inhospitable places, awaits its sacrifice without opposing, aware of its parable in the order of things. From this south of ours perpetually defeated, gushes a force capable of resisting and, each time to regain, its indomitable aspiration.



La Zita, 16mm, 49', colore, suono

2021

“«Abbiamo deciso di seguire e osservare quelle stesse persone nel loro spazio per più tempo (tre anni per l’esattezza). Ci piaceva questo confronto generazionale, il fatto che tutti i componenti ruotassero intorno alla nonna, come in una classica famiglia allargata del Sud Italia. Ma questo è stato solo un espediente per raccontare una storia collettiva».”. (ilManifesto, Bruno Di Marino, Novembre 20, 2021)

“We decided to follow and observe those same people in their space for a long time (three years to be exact). We liked this generational comparison, the fact that all the members revolved around the grandmother, as in a classic extended family in Southern Italy. But this was just an expedient to tell a collective story ”. (ilManifesto, Bruno Di Marino, 20 November 2021)

devo pentirmi di questa dimenticanza

do I have to repent for this forgetfulness

e pregare di essere perdonato?

and pray to be forgiven?



Canti neri, 16mm, 4-6 proiettori 16mm, B/N, muto, loop

2019



Questo film, composto da dieci rulli da 30 mt, scaturisce dall'analisi di un archivio della nostra famiglia girato in Somalia nel 1969. Ne nasce una rievocazione poetica di una memoria personale e collettiva, il sogno di un'infanzia ancestrale animata da pastori nomadi e boscaglie intricate, lotte e incursioni in una realtà complessa e imponderabile, lontana e profondamente diversa, emblema della difficoltà di discernere e capire. Eppure, una memoria ricca, che trasforma e diventa possibilità, redenzione, infanzia allegorica, pozzo immaginifico e poetico.

This film, made up of ten 30-meter reels, comes from the analysis of an archive of our family shot in Somalia in 1969. The result is a poetic recollection of a personal and collective memory, the dream of an ancestral childhood animated by nomadic shepherds and tangled bushes, struggles and forays into a complex and imponderable reality, distant and profoundly different, emblem of the difficulty of discerning and understanding. Yet, a rich memory, which transforms and becomes possibility, redemption, allegorical childhood, an imaginative and poetic well.



Canti neri, vista dell'installazione
Pesaro Film Festival
2019

*“Un percorso spesso poetico
e frammentario su cosa
significa essere donna, La
Zita di Tiziano Doria e Samira
Guadagnuolo è un progetto
impegnativo che resiste alla
narrazione convenzionale e
riesce a essere coinvolgente”.*
*(The film verdict, Oris
Aigbokhaevbolo, 23 Marzo
2022)*

*“An often poetic and
fragmentary course on what
it means to be a woman,
Tiziano Doria and Samira
Guadagnuolo’s The Bride is a
demanding project that resists
conventional storytelling and
yet manages to be engaging.”*
*(The film verdict, Oris
Aigbokhaevbolo, March 23rd,
2022)*



“Taci fanciulla, ascolta.
Tra le rocce del Fezzan, verso
le grotte del Tassili, fino ad An-
songo, sulla via di Hassi Baba,
molti hanno camminato in vor-
tici di vento lunatico, nel solco
del sole, da destra a sinistra e
da sinistra a destra.”

“Be quiet girl, listen.
Among the rocks of the Fez-
zan, towards the caves of
Tassili, up to Ansongo, on the
way to Hassi Baba, many have
walked in whirls of moody
wind, in the furrow of the sun,
from right to left and from left
to right.”





Scale lente, 16mm, 6', B/N, muto

2019



Derviscio, vista dell'istallazione
T-space, Milano

2019

“Il corto presentato nei Pardi di Domani [Locarno Film Festival] propone un punto di osservazione su luoghi e persone comuni, mettendo in moto una riflessione sulla “nostra cacciata da Paradiso”, la nostra condizione umana. Una narrazione poetica che deve la sua matericità all’uso della pellicola.” (laRegione, Clara Storti, Agosto 16 2019)

“The short film presented in the Pardi di Domani [Locarno Film Festival] proposes an observation point on common places and people, setting in motion a reflection on “our expulsion from Paradise”, our human condition. A poetic narrative that owes its materiality to the use of film.” (laRegione, Clara Storti, August 16 2019)

“Aspettavamo il bene
ed è venuto il male
Aspettavamo la luce
ed è venuto il buio.”

“We waited for the good
and evil came
We waited for the light
and darkness came.”



Incompiuta, 16mm, 19', colore, suono

2019

Una serie di film brevissimi
16mm realizzati con la tecnica
del passo uno che danno vita
a sequenze animate di collage
realizzati con found footage in
S8mm. Questi brevi film sono
proiettati simultaneamente, in
loop.

A series of 16mm films made
with stop motion that give
life to animated sequences
of collages made with
found footage in S8mm.
These short films are shown
simultaneously, in a loop.



La molle molle terra, 16mm, loop', colore, muto
Installazione 6 proiettori 16mm

Appendice ad un film girato in estate è stato realizzato durante le riprese del lungometraggio “La Zita”, come un diario di appunti preso durante le ore vuote passate in casa, in attesa di poter lavorare. Durante quelle giornate, abbiamo raccolto molte interviste, chiedendo a donne di età diverse di parlarci dell’amore, fulcro dal quale è scaturito l’intero lavoro. Questa domanda però, non smetteva di echeggiare anche tra di noi, e ne è nata questa osservazione privata, fatta di sguardi rivolti a noi stessi, di riflessioni sul desiderio e sul senso di fare un film.

Appendix to a film shot in the summer was made during the shooting of the feature film “La Zita”, like a diary of notes taken during the empty hours spent at home, waiting to shoot. During those days, we collected many interviews, asking women of different ages to talk to us about love, fulcrum from which the entire work originated. This question, however, never ceased to echo among us, and this private observation was born, made up of gazes directed at ourselves, of reflections on desire and on the meaning of making a film.



Appendice ad un film girato in estate, 16mm, 12', b/n, suono

Secondo Hegel “*senso*” è una parola curiosa, giacché indica sia gli organi dell’apprensione immediata, sia il significato, l’idea, l’universale della cosa. E’ nella relazione tra questi due *sensi* - quello del film e quello del reale, nella loro corrispondenza concettuale e poetica - che il nostro lavoro trova la sua collocazione.

According to Hegel, “*sense*” is a curious word, since it indicates both the organs of immediate apprehension and the meaning, the idea, the universal of the thing. It is in the relationship between these two *senses* - that of the film and that of reality, in their conceptual and poetic correspondence - that our work finds its place.

Làbbash è un laboratorio indipendente e non-industriale - attrezzato per le lavorazioni del 16mm e di tutti i formati fotografici analogici (dalle riprese, allo sviluppo fino alla stampa).

Realtà certamente unica in Italia, rarissima in Europa, il laboratorio è dove si svolge molta parte del nostro lavoro. Abbiamo recuperato e rimesso in funzione negli anni macchine da presa, moviole, sviluppatrici, proiettori, telecinema.

Ciò che è accaduto a queste macchine è interessante: un tempo protagoniste di una concezione industriale del cinema, strette nel senso rigido e austero della grande produzione degli anni passati, imponenti e massicce nelle loro forme meccaniche, ora rivivono una nuova condizione.

Le macchine vengono impiegate per la sperimentazione di una ricerca artistica che per necessità e vocazione è non-industriale, che le priva dunque della loro funzione originaria, ma che ha consentito di spostarne la funzione iniziale in un campo marginale, impreciso, i cui processi sono continuamente da demolire e reinventare,

alleggerire, ibridare, riadattare e ricostruire, ma che offrono, così come inteso da Franco Vaccari, un inconscio tecnologico, decaduto e decadente, i cui limiti sono per noi essenziali all'esplorazione di linguaggi visivi e strutture narrative non ortodosse, e per una rilettura del reale attraverso i segni del suo vissuto.

Làbbash is an independent and non-industrial laboratory - equipped for processing 16mm and all analogue photographic formats (from shooting, development to printing).

Certainly unique in Italy, very rare in Europe, the laboratory is where much of our work takes place.

Over the years we have recovered and put back into operation cameras, moviola, developers, projectors, telecine. What happened to these machines is interesting: once the protagonists of an industrial concept of cinema, narrow in the rigid and austere sense of the great production of the past years, imposing and massive in their mechanical forms, now relive a new condition.

The machines are used for the experimentation of an artistic research which by necessity and vocation is non-industrial, which therefore deprives them of their original function, but which has made it possible to move their initial function into a marginal, imprecise field, whose processes are continually to be demolished and reinvented, lightened, hybridized,

adapted and reconstructed, but which offer, as understood by Franco Vaccari, a decayed and decadent technological unconscious, whose limits are essential for us to explore visual languages and unorthodox narrative structures, and for a reinterpretation of reality through the signs of its experience.



Mogadiscio, Live performance
4 proiettori 16mm, 1 proiettore super8, synth

2019



Babele, Live performance
2 proiettori 16mm, 1 proiettore super8, synth

2018

«Rinuncerò al mio mosto,
che allieta dèi e uomini,
e andrò a librarmi sugli
alberi?».

La vite da noi è una specie
selvatica e nei boschi si
arrampica sugli alberi in cerca
del sole. Le coltivazioni antiche
imitavano il suo stato silvestre
e spesso si maritava la vite
all'ulivo.



«Will I give up my must,
that gladdens gods and men,
and will I go to hover on the
trees? ».

The vine in our country is a
wild species and in the woods
it climbs trees in search of
the sun. The ancient crops
imitated its sylvan status and
often the vine was married to
the olive tree.

Vite maritata dalla serie Atti,
C-print, 14,5x20 cm
5 aprile 2021, abbiamo piantato una vite bianca intorno
al nostro ulivo



Eravamo al sicuro: saremo
stati all'ombra, sotto la nostra
vite e il nostro fico, per tutti i
giorni che avrebbero potuto
essere.

We were safe: we would have
been in the shade, under our
vine and our fig tree, for as
many days as they could have
been.

Intorno ad una vite dalla serie Atti,
C-Print 13x100 cm
28 dicembre 2020, prepariamo le talee delle viti, un
regalo dalla vigna di Rocco

2021

“E allo stesso lamento partecipa il film quando interroga il vasto complesso architettonico come fosse un commentario di pietra, la vestigia di una vita differita, incompiuta perché irredenta: “aspettavamo la luce, ed è venuto il buio”. Eppure, continuando a visitare la pellicola, a passarla al vaglio, la giustapposizione di facce e solchi come anche di materie bastarde (per costruire la chiesa furono impiegati resti di monumenti romani, longobardi ed ebraici) si rivela gradualmente quale appello all’interpretazione ri-creatrice di senso. Ai due registi non interessa l’archeologia in quanto elenco di sassi stanchi, ma in quanto irradiazione, vagheggiamento o intreccio di ere, vita di infinite forme che si spostano irrequiete, e irrequiete domandano di essere sollecitate.” (Filmidee, Giorgiomaria Cornelio, Settembre 23, 2019)

“And the film participates in the same lament when it questions the vast architectural complex as if it were a commentary made of stone, the vestige of a life deferred, unfinished because unredeemed:“ we were waiting for the light, and darkness has come ”. Yet, continuing to visit the film, to pass it through the sieve, the juxtaposition of faces and furrows as well as of bastard materials (the remains of Roman, Lombard and Jewish monuments were used to build the church) gradually reveals itself as an appeal to the recreating interpretation of sense. The two directors are not interested in archeology as a list of tired stones, but as an irradiation, longing or intertwining of eras, life of infinite forms that move restlessly, and restlessly ask to be solicited. “ (Filmidee, Giorgiomaria Cornelio, September 23, 2019)



La conversione del sultano
stampa alla gelatina di argento 200×200 cm
Premio Cairo - Palazzo Reale Milano

2017



Riot, vista dell'installazione
Assab One Milano

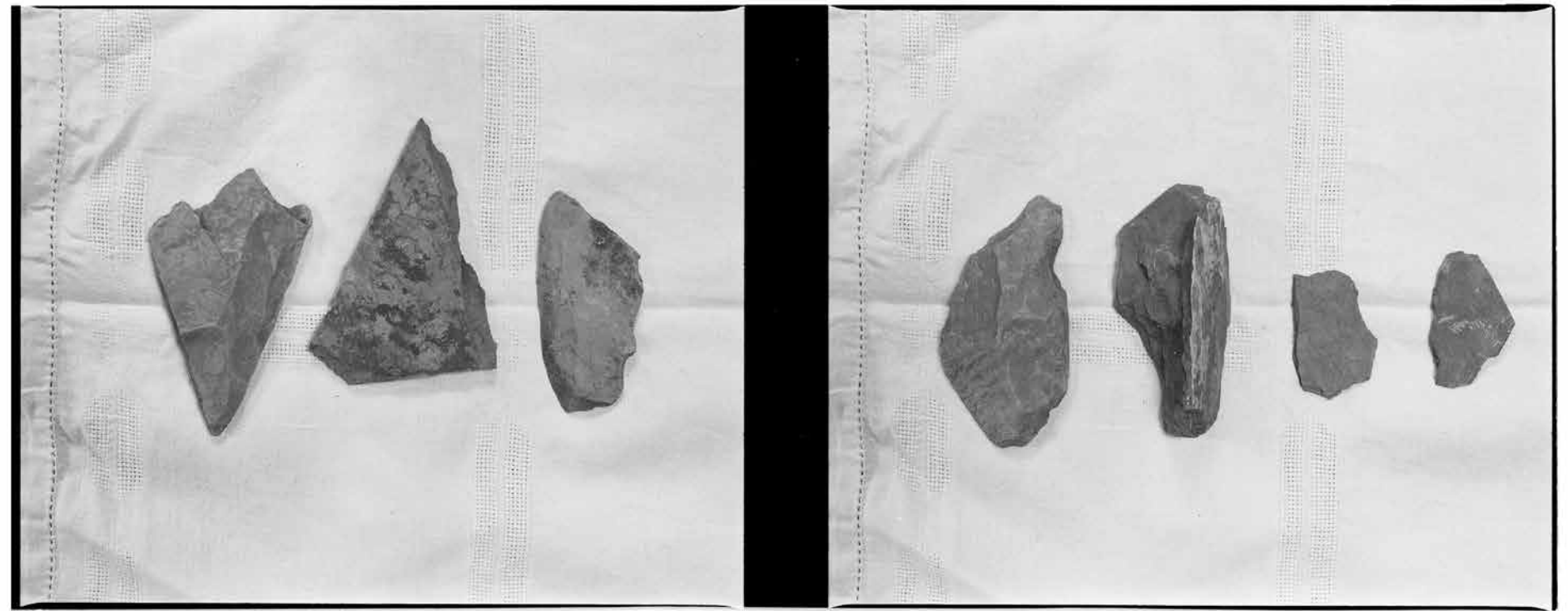
2022

Empedocle ricordava di essere già stato ragazza e ragazzo, arbusto e uccello e muto pesce che esce dal mare. I fulbe sapevano che pietra, ferro, fuoco, acqua e aria compongono l'uomo, e conoscevano cos'era successo loro quando erano pietre.

Anche noi abbiamo raccolto le pietre dietro il giardino in cerca delle nostre antiche forme.

Empedocles remembered that he had already been a girl and a boy, a shrub and a bird and a mute fish that comes out of the sea. The fulbe that stone, iron, fire, water and air make up man, and the wise men knew what had happened to them when they were stones.

We too have collected the stones behind the garden in search of our ancient forms.







Boris and Bobby
stampa alla gelatina di argento 170x152 cm

2016



FEZ
micro edizione autoprodotta
stampa laser 29×21cm

2016



dalla serie Leaders
stampa a contatto alla gelatina di argento 30×24 cm

2018



dalla serie Capra uccisa per la festa
inchiostro su carta 15x10,5 cm

2019



Clap
vista dell'installazione
kodak carousel, 80 diapositive, arduino

2015



dalla serie SOLDATI DI HAILE SELASSIE PRENDONO
POSIZIONE AD ADDIS ABEBA 20 DICEMBRE 1960
stampa alla gelatina di argento 30x24 cm



dalla serie MULUNGU
Collage 29x21 cm

2018

WARSHADFILM con i suoi film
è stato in concorso al Locarno
Film Festival 2019 - Pardi di
domani, Torino Film Festival
2019 - Corti Italiani, Pesaro
Film Festival 2019, Festival
dei Popoli 2021, Bellaria Film
Festival 2022, Thessaloniki
Documentary Film festival
2022 dove ha vinto il premio
Golden Alexander Award.

WARSHADFILM with its films
was in competition at the
Locarno Film Festival 2019
- Pardi di domani, Turin Film
Festival 2019 - Italian Courts,
Pesaro Film Festival 2019,
Festival dei Popoli 2021,
Bellaria Film Festival 2022,
Thessaloniki Documentary
Film festival 2022 where it won
the award Golden Alexander
Award.

Tiziano Doria
Venosa 09.09.1979

Samira Guadagnuolo
Dar Es Salaam 16.09.1975

Làbbash
via Buccari 14
20900
MONZA

warshadfilm.com
samiraguadagnuolo@gmail.com

